

LA CASA

NEWS

RIVISTA FONDATA DA DON PAOLO LIGGERI NEL 1941

N. 2 · GIUGNO 2013

Rivista trimestrale LA CASA - giugno 2013 - n. 2 - anno XV - Aut. del Trib. n. 737 del 28/10/1998. Spedizione in abbonamento postale art. 2 comma 20/C legge 662/96 - filiale Milano. In caso di mancato recapito inviare a CMP Roserio per la restituzione al mittente previo pagamento resi.

Fare famiglia

ALL'INTERNO



CONSULTORIO

La relazione
tra fratelli



ADOZIONI

Il cammino
per diventare
figlio

Trimestrale di cultura familiare e di informazione dei servizi per la famiglia dell'Istituto La Casa

DIRETTORE RESPONSABILE:

Gigi De Fabiani

HANNO COLLABORATO:

Alice Calori, Barbara Castaldini, Giusi Costa, Elena D'Eredità, Giovanna, Mary Rapaccioli, Beppe Sivelli, i genitori della sede di Imola, i genitori dell'Associazione Hogar

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE:

Istituto La Casa · Via Lattuada, 14
20135 Milano
Tel. +39 02 55 18 92 02
Fax +39 02 54 65 168
E-mail: rivista@istitutolacasa.it
c/c postale n. 13191200

Registro Tribunale di Milano del
28/10/1998

Sped. in abb. post. art. 2 comma
20/C legge 662/96

STAMPA:

Sady Francinetti · Milano
Tel. +39 02 64 57 329

Sommario

Editoriale <i>Alice Calori</i>	3
Cosa sto facendo qui? <i>Beppe Sivelli</i>	5
Oltre il dolore la speranza <i>Dagli scritti di don Paolo Liggeri</i>	8
La relazione tra fratelli <i>Giusi Costa</i>	10
Io sono perché noi siamo <i>Mary Rapaccioli</i>	12
Educare al nido per crescere tutti <i>Barbara Castaldini</i>	14
Dall'abbandono al diventare figlio <i>Elena D'Eredità</i>	16
Famiglia e scuola: missione comune <i>Giovanna</i>	20
Uno zainetto di emozioni <i>Daria e Marco, Elisa e Massimo, Lucia e Pierluigi, Angela e Mauricio, Paola e Christian, Cinzia e Stefano, Emanuela e Simone</i>	22
Associazione Hogar: presente e futuro <i>Anna e Natale De Gaspari, Carla e Gianni Taschera, Gabriella e Pasquale Zinesi, Sara Artusi, Gianna e Andrea Spinelli, Marco e Giovanna Tinelli</i>	24
Appuntamenti: corsi e gruppi	29

Editoriale

Tempo di vacanza o di cambiamenti?

Tempo di vacanza? È solo la chiusura delle scuole a indicarlo. I figli, bambini e ragazzi, sono ormai impegnati in quelle provvidenziali risorse che sono gli oratori feriali e i campi estivi: non un parcheggio di figli per genitori che hanno la fortuna di avere un lavoro, ma un'esperienza di aggregazione e di solidarietà che offre alle ultime generazioni un luogo dove poter condividere valori ed esperienze, insieme ad educatori e animatori, e imparare a unire al gioco la possibilità di camminare verso

un futuro comune, da costruire insieme. La generazione dei giovani e degli adulti sa di essere in balia della precarietà, coinvolti in una crisi che appare, ora, senza confini e mette in gioco le certezze più acquisite, quelle del lavoro, di legami solidi, di un futuro non insidiato da tecnologie anti umane. La complessità del tempo che viviamo sta cambiando la nostra visione del mondo e delle cose. Si avverte un senso di smarrimento che disorienta e confonde. Si vivono momenti di transizione e di fatica ai quali non eravamo preparati. Non avevamo inteso che le



derive sociali, politiche, economiche, finanziarie di una società nascono da determinate visioni dell'uomo e della società stessa. Ciò che viene denunciato come stortura oggi non è sorto all'improvviso, ma ha trovato un terreno favorevole nell'individualismo, nella ricerca di un benessere senza misura e senza attenzione al bene comune. Nel tempo in cui ci troviamo a vivere, l'ottimismo ci appare spesso come un'utopia, eppure è un'energia

SEMPRE IN CONTATTO!

Dedicaci pochi minuti del tuo tempo, ci darai un aiuto prezioso e ci permetterai di comunicare con te più facilmente. Compila questo coupon e spediscilo via mail a info@istitutolacasa.it o via fax al n. +39 02 54 65 168, oppure per posta a Istituto La Casa · via Lattuada, 14 · 20135 Milano.

Io sottoscritto (Nome e Cognome) _____

nato a _____ il _____

Indirizzo _____ CAP _____ Città _____ Prov. _____

Tel. _____ Cell. _____ E-mail _____ @ _____

Professione _____ Titolo di studio _____

Chiedo di ricevere la rivista La Casa news per Posta via E-mail in entrambi i modi

Chiedo di essere coinvolto di più nelle attività dell'Istituto La Casa

Informativa ai sensi dell'art. 13, D. Lgs. 196/2003

I tuoi dati saranno trattati dall'Istituto La Casa per inviarti informazioni sulle attività, per chiederti sostegno economico, per gestire la tua donazione e le operazioni a questa connesse, per analisi statistiche e profilazione. I tuoi dati saranno utilizzati esclusivamente dalla nostra associazione e da enti ad essa collegati. Potrai consultare, modificare e cancellare i tuoi dati oppure opporli al loro trattamento rivolgendoti a: Istituto La Casa · Via Lattuada 14 · 20135 Milano.

Data _____ Firma _____



vitale, una forza della speranza che non può essere che ritrovata ancorata a un cammino in salita, condiviso con quanti sono disposti a mettersi in gioco per aprire prospettive di più alto respiro.

In questo tempo di “vacanza” quale spazio occupano la famiglia e le famiglie nei media? Siamo quotidianamente invasi da risultati di ricerche statistiche che descrivono un profondo cambiamento della struttura-famiglia e ci presentano modelli antropologici di tipo individualistico che nascono da una cultura che ha, come nucleo generativo, quello dei propri diritti. Nonostante l’insorgere di ideologie diverse, ci rendiamo conto che i legami familiari non sono catene che ci appesantiscono, ma risorse che ci consentono di dare un senso alla nostra fatica, di difendere la dignità umana anche quella dei più deboli e indifesi.

Dall’osservatorio del Consultorio Familiare

La domanda al Consultorio, al di là dei dati statistici, mette in

luce storie di fragilità, di dolore, di disorientamenti, di legami tagliati, di solitudini devastanti, di bisogno di ricevere e dare amore. Storie che richiedono un’accoglienza libera da pregiudizi, un ascolto profondo, empatico, la capacità di individuare risorse interne per un cammino di ricostruzione.

Sono domande di genitori smarriti che portano il disturbo del figlio come sintomo di un disagio che spesso è nella loro mancata alleanza di coniugi.

La domanda al Consultorio ha in sé non solo la denuncia del proprio malessere, ma anche la richiesta di una relazione di aiuto dove competenza professionale e ricchezza di umanità sono strumenti per un cammino verso orizzonti nuovi.

Domanda che spesso stimola proposte di cammini condivisi, in gruppo, dove la generatività, naturale o adottiva, acquista valori nuovi e può essere riassunta nel “dare la vita, prendersi cura, lasciare andare”. Generatività che suppone un’alleanza della coppia coniugale e il “fare famiglia” senza

rompere il filo rosso delle generazioni.

Il “fare famiglia” infine non può essere lasciato sulle spalle deboli dei figli, come vorrebbero certi attuali orientamenti culturali, ma va assunto consapevolmente dagli adulti, coniugi e genitori: ne avvantaggerà il futuro delle nuove generazioni.

L’Istituto La Casa oggi
Don Paolo Liggeri, nel 1948, in un’epoca di crisi, aveva intuito che la ricostruzione del Paese doveva partire dalla ricostruzione dei legami familiari. Il Consultorio di oggi verifica lo stesso bisogno nella convinzione che il legame non è chiusura, è abbraccio ed è, finalmente, apertura alla speranza.

In queste pagine de “La Casa” abbiamo voluto offrirvi un po’ della nostra quotidianità con il linguaggio semplice dell’esperienza di genitori, educatori, operatori.

Il messaggio che vuole giungere a tutti gli amici è: “Insieme, si può...” E anche questo per noi è motivo sincero di speranza. E ora a tutti: buon cammino!

Alice Calori

Cosa sto

facendo qui?

CONSIDERAZIONI FRA IL PARTIRE E IL RESTARE

I bambini amano farsi leggere la stessa storia infinite volte e non accettano la minima variazione al racconto, perché hanno bisogno di sicurezza e non possono vivere senza certezze. Anche noi adulti abbiamo delle abitudini fisse, a volte quasi dei rituali, che ci danno la misura delle nostre insicurezze.

Per non dover vivere con insicurezza, preferiamo giornalmente non vivere, limitando e restringendo in vari modi la vita in noi e intorno a noi. La vita è un grande teatro, come dice Shakespeare. Recitiamo, recitiamo, finché non siamo costretti a cambiare; quel ruolo non funziona più, siamo fuori tempo,

non riusciamo più a pronunciare le vecchie battute e neppure a ricordarle.

Ci sentiamo troppo giovani o troppo vecchi per quella parte, troppo alti o troppo bassi per quei gesti; i nostri vestiti non sono più adatti, non riusciamo più a portare quei costumi, il nostro palcoscenico è troppo grande, troppo piccolo, troppo giallo, troppo rosso, troppo... e le scene non ci stanno più bene; tutti avvertiamo che c’è qualcosa che non va, c’è tensione nell’aria, c’è grande stanchezza e tutto sembra grigio. Tuttavia



ancora reciprocamente ci aspettiamo coerenza al copione di sempre. Ma dentro di noi una voce ostinatamente ci domanda: cosa sto facendo?

Sto vivendo in maniera autentica o inautentica? Sono in sintonia con quello che è più profondo e vero e unico della mia individualità o sono caduto nel conformismo di abitudini dettate dalla burocratizzazione, dalla qualificazione, dall'intellettualizzazione della nostra società? Sento molta gente che mi chiede cosa deve fare! Vorrebbero che io glielo indicassi, che decidessi per loro. La maggioranza di questi non possiede dati sufficienti per sapere ciò che vuole e perché lo vuole e si trova a vivere schemi fissi, che impongono percorsi obbligati e che spesso conducono alla distruzione, come nelle tossicodipendenze. Certamente esistono per ognuno di noi delle difficoltà che ci costringono ad accontentarci, a trovare dei compromessi che ci consentono almeno di sopravvivere in certe situazioni, ma poi alcuni soffriranno di una

profonda insoddisfazione. Cosa sto facendo qui? Si sentono intrappolati in un lavoro, in un certo tipo di vita, in quella storia e non sanno come uscirne. Altri, forse la maggior parte, non si accorgono neppure dei limiti che si sono posti, i loro meccanismi mentali cercano di renderli soddisfatti dovunque siano, qualunque cosa facciano, raccontano loro che non c'è niente di più nella vita e che sono arrivati. Questo avviene perché la mente vuole stabilizzarsi; è difficile accettare che la vita sia imprevedibile, incontrollabile, insondabile. E per non dover affrontare le insicurezze preferiscono giornalmente il non vivere. Benjamin Disraeli ci dice che "la vita è troppo breve per non essere interessante". Ed Erich Fromm ci ricorda che "il maggior compito che l'uomo ha nella vita è far nascere se stesso". Cosa sto facendo qui? A questo proposito mi piace ricordarvi la parabola dell'aquila di James Aggrey: "Un giorno un uomo, attraversando la foresta, trovò un aquilotto, lo portò a casa e lo mise nel pollaio

dove imparò presto a beccare il mangime delle galline e a comportarsi come loro. Un giorno un naturalista che si trovò a passare di lì chiese come mai un'aquila, la regina degli uccelli, si fosse ridotta nel pollaio a vivere come le galline. 'Perché l'ho nutrita con mangimi di gallina e le ho insegnato ad essere una gallina e non ha mai imparato a volare?', replicò il proprietario. 'Si comporta come una gallina e dunque non è più un'aquila. Tuttavia, insistette il naturalista, possiede ancora il cuore di un'aquila e può certamente imparare a volare'. Dopo averne parlato a lungo, i due si trovarono d'accordo nel voler scoprire se ciò era possibile. Il naturalista prese con delicatezza l'aquila tra le braccia e le disse: 'Tu appartieni al cielo, non alla terra. Spiega le tue ali e vola'. Ma l'aquila si sentiva piuttosto confusa. Non sapeva bene chi era e, vedendo le galline che beccavano il mangime, saltò giù e si unì a loro. Per niente scoraggiato il naturalista tornò il giorno dopo a riprendere l'aquila, la portò sul tetto della casa e la incitò di

nuovo a dicendo: 'Tu sei un'aquila, apri le tue ali e vola'. Ma l'aquila aveva paura di questo nuovo se stesso che non conosceva il mondo; ancora una volta saltò giù e andò a beccare il mangime. Il terzo giorno il naturalista si alzò di buon'ora andò a prendere l'aquila e la portò sulla cima di una montagna. Lì, sollevò in alto la regina degli uccelli e cercò di incoraggiarla dicendo: 'Sei un'aquila, appartieni al cielo e alla terra, apri ora le tue ali e vola'. L'aquila si guardò intorno, guardò in giù verso il pollaio, guardò su verso il cielo. Ma non volò ancora. Allora il naturalista la sollevò verso il sole e l'aquila cominciò a tremare e

piano piano aprì le ali. Infine, con un grido trionfante, spiccò il volo verso il cielo". Può darsi che l'aquila ricordi ancora le galline con nostalgia, può darsi anche che, di tanto in tanto, torni a fare visita nel pollaio. Ma, per quanto si sa, non è più tornata a vivere come una gallina. Era un'aquila, sebbene fosse stata nutrita e allevata come una gallina. Proprio come l'aquila, anche chi ha imparato a considerarsi come in realtà non è può prendere una nuova decisione e vivere secondo le proprie reali potenzialità. Quel che paralizza la vita è il fatto di non credere, di non osare. Come ci racconta Pierre Teilhard

de Chardin: "La difficoltà non sta nel risolvere i problemi, ma nel porli". Essere libero è sapersi decidere, prendere una risoluzione e perseverare nel compito intrapreso, e questo ogni giorno. Perché ogni giorno è il giorno ultimo e, solo così, sarà un giorno nuovo e impreveduto. Questo presuppone sacrificio, organizzazione, costanza, ma anche disponibilità all'impreveduto e capacità di riprendersi dopo un insuccesso. Volare in alto, la tua meta è il cielo e in quelle praterie azzurre e immense con le tue ali di libertà vivrai con spontaneità il tuo tempo.

Beppe Sivelli

ACCOGLIENZA *Una residenza dal volto umano.*



*Il servizio di ospitalità accoglie, per brevi periodi, persone che necessitano di soggiornare a Milano a costi contenuti. L'Istituto La Casa srl dispone, in via Lattuada 14, proprio nel cuore della città, di una palazzina di quattro piani per un totale di 36 camere con bagno. Il prezzo parte da un minimo/convenzioni di € 45,00 fino a un massimo di € 70,00. Si accettano pagamenti con bancomat o carta di credito. Per informazioni o prenotazioni, anche online: Tel. +39 02 55 18 73 10 E-mail: accoglienza@istitutolacasa.it www.istitutolacasa.it sezione **accoglienza***

DAGLI SCRITTI DI DON PAOLO

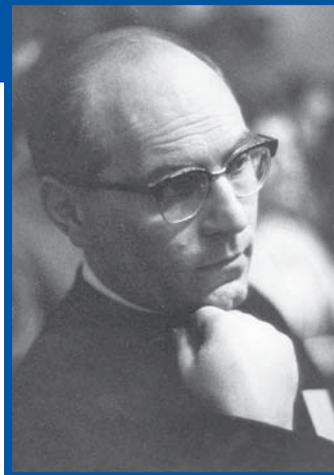
L'esperienza drammatica del carcere a San Vittore e della deportazione nei campi di concentramento fa maturare in don Paolo l'intuizione di dedicare il resto della propria esistenza alla ricostruzione di quelle relazioni familiari che la guerra e la prigionia avevano colpito. È con questa missione che, dopo il ritorno da Dachau, don Paolo inizierà ad avviare a Milano un servizio, inizialmente di accoglienza e soccorso, per tutti coloro che avevano perso la casa. Dopo quella esperienza, aiutato da alcuni volontari, don Paolo comincerà a pensare a un progetto, più ampio e articolato, per favorire la famiglia e la costruzione e ricostruzione dei suoi legami.

È questa l'origine del nostro Consultorio Familiare, primo in Italia, luogo di accoglienza della persona nella sua specificità e nel

complesso delle sue relazioni. Una lezione di umanità che don Paolo ha lasciato a tutti noi e un'intuizione forte e lungimirante che aprirà la strada alla legge sulla costituzione dei Consultori Familiari nel nostro Paese. Riprendiamo qui un brano tratto dalle ultime pagine di "Triangolo Rosso", diario di don Paolo dai campi di prigionia. È il momento del ritorno, della salvezza, nel quale dal dolore per i tanti che non torneranno a casa, nasce anche il desiderio di operare per tutti gli altri, per tutti quelli che nonostante la sofferenza della guerra potevano ancora sperare.

DACHAU, MAGGIO 1945

L'indomani si partì. Mentre l'interminabile autocolonna con i tricolori levati al vento si snodava per le vie di Monaco distrutta, mentalmente



rivedevo il cartello del "passaggio proibito", abbattuto, e l'elmetto rovesciato. Ecco quello che ci è voluto perché fosse sgombrata la via del nostro ritorno. Del viaggio di ritorno nessun appunto: l'autocolonna si inerpica veloce sulle rampanti strade del Brennero e i nostri volti erano imperiosamente protesi contro la sferza del vento, contro il sole abbacinante, verso gli alti monti ancora avvolti nel loro immacolato e festoso abito invernale. Dietro quei monti c'è la Patria, c'è l'Italia! E il nostro cuore gareggiava con i motori pulsanti che acceleravano la corsa. Ecco il Brennero, ecco il confine, ecco il tricolore: ITAL...! Il 28 maggio ero a casa; la notte sentii il bisogno

di scrivere la pagina che sarebbe diventata la conclusione di questo diario, nonostante che evidentemente non avessi avuto ancora il tempo di cominciare a rielaborarlo ordinatamente.

È notte. Sono stanco, ho le ossa rotte per lo spossante sbalottamento del camion, sento un gran bisogno di riposo. Ma non posso dormire. Ho ancora il cuore troppo gonfio della felicità del ritorno. Se, svegliandomi, mi accorgessi come tante altre volte di aver fatto solo un sogno? Ho quasi l'impressione che, dormendo, l'ineffabile realtà della mia casa possa svanire... No, non posso dormire. Attraverso la grande finestra spalancata, veggio le stelle brillare e mi par quasi che siano ammucchiate tutte lì, a bella posta, per sorridermi e farmi festa. Guarda come son belle e splendenti! Con quel luccichio tremolante, sembrano perfino maliziosette, come se ammiccassero: "Ce l'hai fatta, eh? Birbone! Te la sei cavata a buon mercato, vecchio

avanzo di galera!". Adesso mi vien la malinconia. Sicuro, sarà colpa di non so che cosa. Ma mi vien davvero la malinconia. Del resto c'è poco da meravigliarsi, sapete. Cercate di pensare a tutti coloro che non sono ancora tornati e non torneranno mai, e sono forse centinaia di migliaia. Mamme, sposi, vecchi, curvati dall'ambascia forse più che dagli anni, attenderanno ancora, chissà per quanto tempo. Invano. Mi par di sentire l'ossessionante ritornello dei bimbi: "Quando tornerà il babbo?". Quando tornerà... Poveri piccoli, non tornerà mai più il vostro babbo. E non torneranno molti altri. Sono caduti lungo la tremenda via dolorosa della deportazione e non potranno tornare mai più. Non torneranno neanche i resti dei loro corpi; perché le salme sono state bruciate e le ceneri disperse al vento... Essi però sono presenti lo stesso, vivi, luminosi e palpitanti come le stelle che trapuntano il firmamento. Ne riveggo molti con gli occhi dell'anima: non sono più coperti di stracci, tormentati dal luridume, dai pidocchi; sono belli,



spendenti, tutti anche i più miseri e ignorati. E protendo le braccia per stringerli sul mio cuore, che li ricorda e li ama come non mai; Dio mio, come son piccole queste braccia, com'è minuscolo questo mio cuore! Ma sono certo che, in questo momento, altre braccia amoroze e anelanti perforano l'oscurità della notte: è una selva di braccia frementi, un blocco grandioso di cuori palpitanti ed è questo il più bel monumento ai più cari dei nostri fratelli di deportazione, a coloro che sognarono come noi mille e mille volte il ritorno alle loro case e non sono tornati e non torneranno più, mai più.

Tratto da
Triangolo Rosso

Se i proverbi hanno ancora ragione, e non sempre ce l'hanno, l'espressione "fratelli ...coltelli" potrebbe suggerire un mare di realtà dalle più variegate sfumature, come pure l'esatto contrario. Mai una relazione può essere meravigliosa, unica, creativa, indissolubile, quanto conflittuale, problematica, distruttiva, come quella tra fratelli. Nessuna esperienza, in questo campo, può essere assolutizzata ed è quindi difficile teorizzare dei modelli, a meno che non si osservino le varietà più ampie di situazioni, a partire anche da archetipi come quelli biblici o della cultura classica. Abbinamenti famosi rappresentano spesso tratti ancestrali di relazioni tra fratelli, nei quali anche oggi si possono riconoscere fragilità e debolezze moderne: la gelosia di Caino fino alla eliminazione del fratello Abele, la diversità di prospettive verso il

futuro di Isacco e Ismaele nella famiglia "allargata" di Abramo, l'astuzia di Giacobbe contro Esaù spinto dalla predilezione materna, la difficoltà a gestire l'eredità paterna tra il figlio perduto (e ritrovato) della parabola e il fratello rimasto fedele, ma forse un po' calcolatore, e così via. Un dato è certo: quella tra fratelli è una relazione non scelta, ma imposta, facilmente può durare una vita intera, anche al di là dell'intensità di frequentazione, e può lasciare un *imprinting* particolare e unico, che è quello di aver condiviso,



fin dagli albori, un comune tessuto emotivo su cui ci si è formati. Si potrebbe dire che quella tra fratelli è la "palestra" in cui si apprendono stili, modalità, strategie per le future relazioni sociali. Bisogna distinguere naturalmente tra le fasi della vita. Nell'infanzia avere un fratello offre la possibilità di incontrare difficoltà, quali la gelosia, l'ostilità, ad esempio all'arrivo di un fratellino, ma anche di promuovere competenze importanti: senso di responsabilità e di cura, soprattutto se si è fatta un'esperienza di attaccamento sicuro, precoci esperienze di empatia nell'accorgersi dei bisogni dell'altro, ad esempio quando si tratta di cooperazione o gioco. Dal vissuto positivo della relazione con il/i

fratello/i l'adolescente acquisisce una modalità di rapportarsi con i pari, nella costruzione delle amicizie che vorrà scegliere. Addirittura le relazioni amicali risulteranno spesso più facili di quelle con i fratelli, verso i quali si potrebbe mantenere una certa rivalità data dal dover condividere uno stesso territorio. Alcune ricerche dicono che i figli unici risultano tendenzialmente più aggressivi e hanno una maggiore probabilità di essere un po' emarginati dal gruppo. Man mano che si diventa adulti si acquisisce la consapevolezza di condividere il patrimonio genetico, il vissuto familiare, la durata della relazione nel tempo, gli eventi importanti della vita. È un rapporto che, se positivo o elaborato positivamente, sarà segnato da parole come "relazione, continuità, appartenenza". Essere fratelli, come si è detto, comporta il frequentare quella palestra emotiva in cui si impara la fiducia reciproca, la tolleranza, la capacità di adattamento, opposte alla diffidenza e all'individualismo di cui è piena la società odierna.

Se la gelosia tra fratelli è un sentimento che può insorgere anche indipendentemente dalle migliori intenzioni dei genitori, cosa fare soprattutto con i bambini e gli adolescenti, al manifestarsi di questa sofferenza? Innanzitutto concentrare l'attenzione sulle emozioni, quelle vissute dal fratello geloso, in quel momento, e le ripercussioni sull'altro, di riflesso. Provare gelosia non vuol dire essere cattivi, è semplicemente un istinto naturale che si può manifestare con l'aggressività al fine di ottenere quello che si vuole. La somma delle due manifestazioni porta il genitore ad avere paura, a punire magari fisicamente, creando reazioni negative a catena. Il genitore, che accoglie questo sentimento forte, non deve "darla vinta", ma richiamare le regole e dare voce alle emozioni

di chi è coinvolto nel conflitto. Può essere utile una separazione: cinque minuti, per i bambini fino a cinque anni, quindici, se il bambino/ragazzo è più grande, sono sufficienti a ristabilire un certo equilibrio emotivo. La lode e la crescita dell'autostima faranno il resto. In questo confronto continuo fra diversità, si impara a muoversi nel mondo. Nella "convivialità delle differenze", sperimentate in un luogo protetto prima della mischia della vita, si fa esperienza di una "fraternità" che va oltre i confini della famiglia, oltre la sfera personale e religiosa, per attuare quella fratellanza universale che rende capaci di aprirsi totalmente all'altro e di costruire relazioni pienamente umane.

Giusi Costa

ATTIVITÀ Consultorio e orientamento familiare · Corsi per adolescenti e immigrati · Progetti di educazione per le scuole · Formazione per operatori · Segreteria UCIPEM (Unione Consultori Italiani Prematrimoniali e Matrimoniali)

COME CONTATTARCI lunedì-venerdì 9.00-13.00 e 14.30-18.30 · Tel. +39 02 55 18 92 02 · 02 55 18 73 10
consultorio@istitutolacasa.it

Io sono perché noi siamo

CRESCE "UBUNTU"

Una sera prima di Natale, un'amica mi invia questo racconto.

Un antropologo propose un gioco ad alcuni bambini di una tribù africana. Mise un cesto di frutta vicino a un albero e disse ai bambini che chi fosse arrivato primo avrebbe vinto tutta la frutta. Quando fu dato il segnale per partire, tutti i bambini si presero per mano e corsero insieme. Dopodiché, una volta preso il cesto, si sedettero e gustarono, insieme, la frutta. Quando fu chiesto ai bambini perché avessero corso tutti insieme, visto che uno solo avrebbe potuto prendere tutta la frutta, risposero: "Ubuntu: come potrebbe essere felice uno se tutti gli altri sono tristi?". *Ubuntu* nella cultura africana subsahariana, vuol dire: io sono perché noi siamo!

Ho pensato che questo brevissimo racconto aveva molto "da dire"

ai miei alunni e così ho fatto. Finito di leggere ho lasciato cadere il silenzio in classe e nessuno fiatava. Qualcosa aveva fatto breccia nei loro soliti pensieri competitivi e aggressivi. C'era un nuovo punto di vista e quel punto di vista prevedeva che si potesse essere felici tutti anche durante una gara, una competizione, una discussione... la regola era semplice: essere uniti. Abbiamo provato, allora, a far diventare nostra questa parola *ubuntu* e a dirci, reciprocamente, quando accadeva, che eravamo stati *ubuntu* l'uno per l'altro. Dopo pochi giorni abbiamo iniziato un corso di *cheerleader* e, accogliendo la proposta di una compagna, la squadra ha abbandonato l'idea di chiamarsi "Scoiattoli volanti" piuttosto che "Leoni affamati" per diventare la squadra "*Ubuntu*" dato che, per fare gli esercizi, davvero bisognava essere uniti! Più di una volta, fra di loro, magari nei giochi

in palestra, nel lavoro di gruppo, a ricreazione, i bambini e le bambine fra loro si invitavano a essere *ubuntu* nel gioco, nel dividersi la merenda, nell'aiutarsi durante le attività. Oggi il mondo ci chiede di essere competitivi al massimo e per tutta la vita. In questo modo, si respira, fin da piccoli, l'esigenza strana di dover sempre lottare e si vive in un'eterna frustrazione poiché è matematicamente impossibile essere sempre i "primi" in tutto. La frustrazione genera aggressività e l'aggressività violenza. Oppure, per non fare la fatica di lottare, i bambini di oggi acquisiscono una sorta di resistenza passiva per cui niente è interessante, niente è fonte di gioia e di soddisfazione, niente è appassionante poiché, passione ha la sua radice nel "patire", cioè nel soffrire verbo da evitare in modo assoluto. Ma un anno passa in fretta e alla fine, che cosa è rimasto? Abbiamo raccolto le idee per il nostro "Giornalone" di fine anno e provato a sondare nei cuori, a pensare ai gesti belli, a chiederci se siamo

stati anche un po' buoni oltre che bravi. Sono emersi i loro pensieri, un tratto di storia percorso insieme. Sapremo essere *ubuntu* per sempre? Fra tanta fatica di vivere vogliamo credere che, insieme, o meglio *ubuntu* la vita possa essere più lieve e, soprattutto, più bella.

I pensieri dei bambini

I miei compagni sono stati *ubuntu* con me quando:

Dovevo finire di scrivere e non avevo fatto in tempo a scrivere il compito. Mari ha scritto il compito al mio posto.

Ho dimenticato a casa il "Libro farlocco" e non l'ho finito in classe. Allora tutti hanno aspettato e l'abbiamo portato a casa il giorno dopo!

Ero in palestra e non ho sentito il via. Diego mi ha detto che dovevo partire subito!

Non trovavo più la gomma e avevo proprio bisogno di cancellare, altrimenti non rimanevo a segno e Giovanni, gentilissimo, mi ha prestato la sua gomma.



Dovevo colorare e c'era solo un quarto d'ora: mi ha aiutato Elisa.

Dovevo completare il foglio di musica e Luigi mi ha aiutata

Beatrice mi ha fatto giocare con lei a "negozio".

Io sono stato/a *ubuntu* quando:

Beatrice doveva finire il regalo per il papà e io le ho colorato il disegno come diceva lei, perché non sapevo i colori dei vestiti di suo papà.

Marta mi ha chiesto se l'albero con i tovaglioli strappati andava bene e le ho detto che andava bene, ma le ho anche dato un consiglio: "Più in alto vai, più devi fare i rami sottili".

Valentina stava piangendo perché Chiara le aveva ferito i sentimenti (non apposta) e l'ho aiutata a ragionare, a capire e l'ho consolata.

Ho fatto capire a Chiara che non si prende con la mano la merenda degli altri prima di averlo chiesto!

Elisa aveva scritto 2005 con uno zero solo e le ho detto che era con due zeri.

Beatrice era triste perché le era morto il nonno. Io le ho fatto le condoglianze, le ho detto che non doveva essere così triste e l'ho consolata.

A Elisa faceva male la pancia: io ho chiamato subito la maestra.

Mary Rapaccioni

L'esperienza del nido, vista dalla parte di un'educatrice che ogni giorno si confronta con i sentimenti, le ansie, i bisogni dei bambini e dei loro genitori, per promuovere la creazione di una relazione di fiducia reciproca nella quale camminare insieme.

Educare al nido significa prima di tutto saper accogliere chi vi entra a piccoli passi e non sono solo i bambini ad avere bisogno di tempi di ambientamento, ma anche gli adulti che li accompagnano e li affidano alle educatrici. Costruire relazioni di fiducia, che diventino legami di appartenenza, tra le persone che gravitano attorno al nido, è un obiettivo fondamentale per creare una comunità che sostenga il bambino nel passaggio dall'ambiente familiare a quello comunitario. Il nido è una piccola comunità aperta in cui ciascuno può trovare il proprio

posto, riconosciuto, rispettato e valorizzato per le proprie specificità, grazie a un attento lavoro di osservazione e di dialogo. Questo impegno a costruire una conoscenza reciproca e un'alleanza educativa tra gli adulti che accompagnano il bambino in questa delicata fase di crescita, in cui vivrà una graduale separazione dalle figure di riferimento per iniziare un rapporto quotidiano con le educatrici e gli altri bambini in uno spazio anch'esso nuovo, richiede tempo. Al nido non bisogna avere fretta. Le emozioni che si scatenano nell'affidare il proprio bambino a degli estranei, perché si è costretti a rientrare al lavoro, la fatica del distacco fisico, i sensi di colpa, il non poter più vivere con lui una quotidianità così ricca di eventi come i primi anni di vita richiedono un tempo di elaborazione. Inoltre il nido è un ambiente comunitario

e il timore, specie nei genitori che inseriscono bambino molto piccolo, è anche quello che possa non essere tutelato a sufficienza dal contatto con gli altri bambini, magari più grandi, se si trova inserito in una sezione mista, cioè in cui sono presenti bambini di età differenti. Il bambino aspetta dal genitore il permesso di poter esplorare nuovi ambienti ed è un attento decodificatore dei segnali del genitore: se non lo sente sicuro non si affiderà alle educatrici. Ho in mente diversi papà e mamme che nei primi mesi di frequenza al nido dicono al bambino di "andare dalla Dada", ma poi continuano a tenerlo tra le braccia, non riuscendo a scogliere il loro abbraccio, oppure hanno bisogno di prolungare il saluto o di sostare dietro la porta a vetri della sezione, per guardare cosa fa il proprio bambino e rassicurarsi. Ricordo anche una mamma che, appena veniva a prendere il proprio bambino, lo attaccava immediatamente al seno, tanto era forte il suo bisogno di ritornare a una relazione intensa



ed intima, che il tempo di permanenza al nido aveva interrotto. Questi sentimenti devono trovare: spazio per potersi manifestare, accoglienza e sostegno; può non essere sempre facile vedere crescere e diventare autonomo il proprio bambino e accettare la sua fatica e la nostra di adulti, nell'affrontare i cambiamenti. Al nido si cresce, un po' tutti, grazie al contributo di tutti, adulti e bambini. Prendersi cura dei bambini, per noi educatrici, significa lavorare in continuità con le cure familiari e interessarsi con impegno e attenzione a ciascun bambino, affinché si possa instaurare una relazione individualizzata, significativa e positiva

che dica al bambino: "Tu sei importante e hai valore per me" e che quindi lo sostenga nella creazione di un'immagine positiva di sé. Le buone relazioni sono il contesto in cui crescono le buone pratiche. Quest'anno al nido in cui lavoro si è cercato di dare accoglienza anche ai bambini più piccoli (0-6 mesi) e alle loro famiglie, proponendo un corso di massaggio infantile che ho condotto insieme a una collega. È stato molto importante, dal mio punto di vista, che questa esperienza si sia svolta al nido, perché ha permesso alle famiglie di cominciare a frequentare questi spazi e a viverli come "luoghi" della comunità. Al corso hanno partecipato quattro mamme con i loro figli che, grazie al massaggio, hanno sperimentato un modo piacevole di stare con il proprio piccolo e comunicare il loro amore. Infatti, il massaggio è un "luogo" privilegiato per l'ascolto dei segnali che ci invia il bambino e per gli scambi non verbali: attraverso il contatto epidermico e visivo (faccia a faccia) è possibile rendere il

legame tra adulto e bambino più intimo, forte e sicuro. Un attaccamento sicuro permette al bambino di aprirsi più facilmente all'esplorazione del mondo. Inoltre studi culturali incrociati hanno dimostrato che nelle società nelle quali i bambini vengono tenuti molto in braccio, massaggiati, cullati, allattati al seno, gli adulti sono meno aggressivi e violenti, più inclini alla cooperazione e alla comprensione. Dall'esperienza del massaggio è nata, all'interno del gruppo, una condivisione, fatta di ascolto e accoglienza tra i partecipanti, che poi si è allargata ad altre tematiche relative alla crescita dei bambini come l'allattamento, il rapporto con i fratelli più grandi, la conciliazione tra tempi di cura e di lavoro. Creare occasioni di relazione e di incontro tra genitori ed educatori rappresenta un'esperienza altamente arricchente in grado di promuovere crescita e benessere per l'intera comunità.

Barbara Castaldini

Dall'abbandono al diventare figlio

IL 13 APRILE SCORSO SI È SVOLTO PRESSO L'ISTITUTO LA CASA L'INCONTRO "IL CAMMINO PER DIVENTARE FIGLIO. CRITICITÀ E RISORSE NELL'INSERIMENTO DEL BAMBINO NELLA FAMIGLIA ADOTTIVA". ALL'EVENTO ERA PRESENTE MANUEL ANTONIO BRAGONZI CHE NEL LIBRO "IL BAMBINO INVISIBILE" HA RACCONTATO LA SUA STORIA: DALLO STATO DI ABBANDONO, SOLO E IN FUGA NEI BOSCHI DEL CILE, FINO ALL'INCONTRO CON I GENITORI ADOTTIVI. LA PRESENZA DI MANUEL È STATA UNA TESTIMONIANZA PREZIOSA PER LE COPPIE IN ATTESA E LE FAMIGLIE ADOTTIVE CHE HANNO PARTECIPATO NUMEROSISSIME. MOLTI SONO STATI I TEMI AFFRONTATI E TANTE LE DOMANDE. RIPRENDIAMO QUI SOLO ALCUNI SPUNTI, TRA I MOLTI EMERSI, PER CONTINUARE LA RIFLESSIONE.

L'atmosfera è quella di un vero incontro, di un'esperienza nella quale accade qualcosa di autentico.

Da una parte c'è una persona pronta a condividere qualcosa di sé, dall'altra ci sono i genitori adottivi, le coppie in attesa, gli operatori del servizio adozioni tutti pronti ad ascoltare. È in questa dinamica di accoglienza sincera e rispettosa dei tempi dell'altro che sta forse il cuore di quello che Manuel ha voluto trasmettere a tutti i presenti; questa disponibilità all'ascolto vero, aperto, totale che è quella

che ha permesso a lui, nell'incontro con i suoi genitori, di sentirsi non figlio adottivo, ma da subito figlio.

Lo sguardo

Fin dal primo momento, i miei genitori mi hanno trattato come un figlio, con molta naturalezza, e questo loro sguardo è stato quello che mi ha fatto sentire accolto e da subito figlio. Non ci si può sforzare di essere figli o di essere genitori. Se mi avessero riservato un trattamento particolare, allora sì mi sarei sentito diverso.

Manuel parla spesso di

questo sguardo, che è quello dei suoi genitori verso di lui, ma che è anche il suo verso di loro e verso il mondo.

Nella mia vita ho sempre imparato attraverso l'osservazione e l'esperienza. Questo valeva anche nei confronti dei miei genitori: li guardavo, vedevo come si comportavano, come si relazionavano con me, con gli altri, con gli amici...e imparavo. Anche se ci sono stati momenti di contrasto, di opposizione, il loro esempio è stato fondamentale per crescere. Anch'io spero di poter essere per i miei figli uno strumento. Li amo profondamente, ma so che non mi appartengono, che "non sono miei", e che il mio compito è accompagnarli, sostenerli, indirizzarli, con una presenza forte e costante.

La sfida

Da bambino invisibile Manuel era abituato all'indifferenza. Nessuno si curava di lui, nessuno gli parlava, nessuno accoglieva i suoi bisogni. Imparare a fidarsi degli altri è stato per Manuel

un processo, una maturazione, avvenuta anche attraverso il contatto con la natura nella quale si era rifugiato. Escluso dagli uomini, è stato accolto dal bosco che lo nutriva, lo abbracciava, lo educava. La capacità di avvertire la bellezza della natura, la presenza di qualcosa di più grande ha messo dentro al cuore di quel bimbo di cinque anni la forza di innalzare lo sguardo, di superare la rabbia e il rancore.

Nessuno al villaggio parlava con me, neanche i miei coetanei, ero sempre l'escluso. Il mio temperamento mi spingeva a sfidare questo rifiuto, ma dietro questo atteggiamento, il bisogno di essere accolto è rimasto dentro di me anche negli anni successivi, una volta arrivato in Italia. A scuola, con gli amici, ero sempre al centro dell'attenzione, dovevo essere il più simpatico, il trasciatore del gruppo. A volte questo bisogno diventava rabbia. Mi mettevo volontariamente in situazioni complicate, "attaccavo briga" con gli elementi che sapevo avrebbero reagito. Con



i miei genitori lo scontro era spesso legato alla scuola. L'inizio è stato complicato, imparavo in fretta, ma dovevo apprendere la lingua, mettermi in pari con gli altri. A volte tornavo a casa con qualche nota, legata soprattutto al mio temperamento, a volte con qualche brutto voto e su questo i miei genitori intervenivano con fermezza, senza riservarmi un trattamento speciale. Se c'era bisogno di rimproverarmi, lo facevano, se c'era da pretendere, pretendevano. Ero molto orgoglioso e un anno, mi ricordo, ho fatto in modo di avere sistematicamente tutti sei in pagella, anche nelle materie nelle quali

avrei potuto facilmente ottenere un voto migliore, solo per dimostrare che "non ero il voto che prendevo", ero una persona e per questo volevo essere giudicato! Poi le cose sono andate progressivamente sempre meglio, ho proseguito bene la scuola e gli studi fino al liceo e all'accademia.

Il dolore

Quando giunge in Italia Manuel ha otto anni. L'incontro con i genitori, l'impatto con una città come Milano e con un mondo molto diverso da quello al quale era abituato sono state esperienze forti, ma che Manuel ha vissuto anche con la naturalezza e lo stupore di un bambino.



Ero un piccolo selvaggio. I miei genitori non conoscevano tutto il mio passato, qualcosa raccontavo, ma a frammenti. La prima volta che mi hanno portato in montagna, ispirato dai profumi del luogo che mi ricordavano i boschi della mia infanzia, sono tornato dopo due ore con il bottino per il pranzo: due passerini presi con la fionda. A quel punto i miei hanno capito che sapevo davvero cacciare! Il racconto della mia storia è stato progressivo. A volte io dicevo qualcosa, ma non mi sono mai sentito "forzato" a farlo. I miei genitori hanno capito da subito che avevo bisogno

dei miei momenti di silenzio e hanno saputo accogliere anche quelli, senza spaventarsi.

Di fronte al dolore spesso l'atteggiamento istintivo è di "allarme". Non si capisce esattamente cosa i nostri figli stiano vivendo, cosa stia riemergendo dal loro passato di abbandono, e la tentazione forte è quella di agire, di forzare il racconto, di intervenire per risolvere i loro problemi. Ma il dolore dei nostri figli, che pure ci affligge, non deve spaventarci, ma al contrario deve spronarci a trovare strumenti e mezzi che li aiutino ad affrontarlo.

Ognuno di noi ha il suo cammino da percorrere, il suo tempo per rielaborare, comprendere e infine accettare la propria condizione e il proprio passato. Non possiamo risolvere i problemi al posto dei nostri figli, sostituirci a loro, però possiamo, dobbiamo, accompagnarli. I miei genitori hanno lasciato che fossi io a compiere i miei passi, ma mi hanno costantemente sostenuto, indirizzato, contrastato anche, spinto a sviluppare le mie risorse, a valorizzare in modo positivo le mie potenzialità. Di fronte alle mie intemperanze non si sono scoraggiati, né arresi. Io li sfidavo per vedere dove fossero i limiti, avevo bisogno che loro me li indicassero, nonostante dall'esterno sembrasse il contrario. Ci sono stati anni difficili, soprattutto durante il liceo. Ogni giorno mi svegliavo pensando a mia madre, al dolore della perdita, a tutto quello che mi era successo. Mi dicevo: "Perché a me?". La mia rabbia era grandissima ed è stato uno dei momenti cruciali attraverso i quali sono dovuto passare per

arrivare a riappacificarmi con il mio passato.

Il percorso

Ogni storia è a sé e ogni persona attinge alle proprie risorse. Per Manuel alcuni momenti sono stati fondamentali per compiere il cammino verso l'accettazione del proprio passato, verso quella maturazione che gli ha permesso di "togliere la maschera", come dice lui, di guardarsi se stesso e di lasciarsi guardare.

L'incontro con i miei genitori è stato il primo passo. La notte prima che venissero a prendermi, ho sognato che sarebbero arrivate due persone per me. Alla mattina mi sono svegliato, mi sono preparato, ero pettinato e in ordine, e quando mi hanno mandato a chiamare... sapevo già! Loro mi hanno saputo accogliere in un modo talmente naturale che ho avvertito subito il loro amore. Un secondo momento cruciale è stato durante l'adolescenza. Il dolore e la rabbia mi tormentavano. Ancora una volta l'esempio dei miei genitori è stato fondamentale e anche la scoperta degli scritti

di don Giussani che mi hanno fatto capire che non ero solo, che il desiderio di felicità che avevo era lo stesso desiderio degli altri, che il mio cuore era uguale a quello degli altri, non ero quindi speciale o diverso, nonostante la diversità dell'esperienza. Un altro passaggio decisivo è stata la scrittura del libro. Fino a quel momento non avevo mai raccontato a nessuno tutta la mia storia, né ai miei genitori, né ai miei figli. Molti episodi della mia vita sono riaffiorati man mano. È stato spesso doloroso, un lavoro che ho dovuto interrompere più volte perché quello che emergeva era faticoso e difficile da rivivere, ma nello stesso tempo purificante, catartico, e alla fine mi ha permesso di "togliere la maschera" completamente.

L'appartenenza

Nella vita è necessario ricomporre la propria identità, attraverso l'accettazione del passato, della propria storia, e l'integrazione con il presente.

Io dico: "Ho due mamme". Isabel, il cui ricordo mi

accompagna sempre, e la mamma che mi ha cresciuto e amato. Negli anni, quando parlavo a mia madre di Isabel le dicevo: "Lei ci vede e ti ringrazia". Io mi sento cileni nel cuore e italiano nella testa, la mia storia è questa e ho imparato a vedere la positività nelle sofferenze, il buono oltre il male. Ho questo atteggiamento rispetto a tutto quello che mi capita e mi è capitato. Anche nei confronti della persona che più mi ha fatto male ed è stata violenta con me. Alla fine il mio aguzzino è stato anche il mio salvatore perché è stato lui a farmi cercare nel bosco. Da quel momento la mia vita è cambiata, sono stato accolto in un orfanotrofio e ho incontrato i miei genitori. Quando la responsabile dell'Istituto mi ha chiesto se volevo che diventassero mia mamma e mio papà, ho detto "sì" ed è stato il momento più bello della mia vita.

Elena D'Eredità

Marcello Foa
con Manuel Antonio Bragonzi
Il bambino invisibile
Edizioni Piemme, 2012

L'inserimento dei bambini adottati a scuola è spesso un momento complesso carico di ansie e preoccupazioni. La collaborazione tra famiglia e insegnanti è fondamentale. Ecco un caso positivo nel quale si è lavorato tutti per il bene comune.

“Questo bambino deve stare con i coetanei, ha bisogno di andare a scuola”. Così diceva il nonno guardando nostro figlio, da un paio di mesi in Italia, che a otto anni passava le giornate tra le giostre dei giardini e la televisione. Aveva ragione, trascorso il dovuto periodo di ambientamento in un Paese nuovo, come tutti i piccoli, anche il nostro bambino aveva la necessità di ricominciare ad alzarsi presto, di imparare, di stancarsi, di giocare con i compagni, di imitarli e di confrontarsi con loro. La scuola, un'esigenza per i bambini, ma nello stesso tempo una sorta di miraggio per le

famiglie, che riescono così a riorganizzare la quotidianità. La scuola giusta per nostro figlio io e mio marito l'abbiamo trovata nel quartiere. “È molto accogliente, c'è un maestro fantastico, padre adottivo, che ha un modo di fare speciale con i bambini”, ci avevano detto i nostri amici. Era proprio così. All'Open day della scuola, poco prima di partire per il Cile, l'abbiamo conosciuto e gli abbiamo chiesto cosa avremmo dovuto dire al nostro bambino che non avevamo ancora stretto fra le braccia. “Ditegli che lo aspetto”, ci aveva risposto. E dopo che siamo diventati una famiglia e nostro figlio ci ha chiesto in che scuola l'avremmo mandato, abbiamo iniziato a parlargli di questa persona alta-alta e grande-grande che sarebbe stata il suo insegnante. Lui e la maestra, con gli altri educatori, danno il massimo per gli scolari e per il nostro pargolo hanno fatto davvero di

tutto. Il primo giorno di scuola (nostro figlio era spaventato e non capiva ancora bene l'italiano) l'abbiamo lasciato in classe, seduto sulle ginocchia del maestro che parlava ai bambini. Un'immagine che rivedo spesso con tenerezza. La scuola è stata anche l'ambiente grazie al quale nostro figlio si è “emancipato” facendo l'esperienza formativa di andare al mare ogni anno, per cinque giorni, con la sua classe. Nonostante la distanza, il contatto con gli insegnanti era costante. La cronaca puntuale e commovente era garantita dagli SMS quotidiani del maestro e la sera al telefono potevamo sentire le emozioni vissute dalla voce dei bambini. Una “lezione”, quella di “Scuola natura”, che frutta e consolida legami di amicizia più di tante ore passate in aula. Ora che si concludono le elementari posso dire che non è stata una passeggiata. Non per nostro figlio, che di fatica ne ha fatta tanta e neanche per gli insegnanti che con noi avevano un filo diretto. Quante volte siamo

andati a prenderlo prima della fine delle lezioni perché era agitato e la maestra non riusciva a calmarlo... qualche volta ha anche alzato le mani sui compagni e in due casi è stato di fatto sospeso. Cioè, ci è stato chiesto di non mandarlo a scuola perché aveva superato il limite e “bisognava mandargli un segnale forte”, come ci avevano spiegato gli insegnanti. Da mamma non ho condiviso subito questa scelta, poi ho capito che con i maestri è fondamentale lavorare come una squadra, andare nella stessa direzione. Per nostro figlio il problema principale era ed è il rispetto delle regole, un aspetto frequente nei bambini adottati. Mi sento di dire che i frutti li stiamo raccogliendo adesso. Nostro figlio ha imparato a non prevaricare sull'altro e sta sperimentando quanto sia importante nelle relazioni e nella società. Essere costantemente informati sui comportamenti del bambino, quasi in tempo reale, ci ha consentito di mettere in atto anche in famiglia comportamenti che gli facessero capire

che nei genitori non avrebbe trovato una sponda se a scuola si fosse comportato male, avesse fatto il prepotente, non fosse stato ai patti. Guai se non l'avessimo fatto! Quindi il giorno della sospensione non è stato in casa a giocare, ma, per fare un esempio, ad aiutare la mamma a pulire la cucina. Fermezza, ma anche dolcezza. Perché quando poi ritornava a scuola, gli insegnanti gli parlavano e si ricominciava di nuovo, su una base più solida. Ci rendiamo conto che non per tutti l'esperienza della scuola è la stessa. Ci sono maestri che non considerano il vissuto e gli sforzi che fanno i bambini provenienti

da Paesi lontani e situazioni difficili, che si preoccupano unicamente del rendimento scolastico e non lavorano in *tandem* con la famiglia, che non sono abituati ad ascoltare. In questi casi bisogna fare di tutto per far capire che si educa e si matura non solo grazie ai genitori, ma anche grazie alla scuola. Una scuola accogliente, attenta al temperamento e alla storia di ognuno. Essere in sintonia, genitori e insegnanti, è indispensabile se si vogliono aiutare davvero questi piccoli a crescere e a diventare cittadini consapevoli e responsabili.

Giovanna

ATTIVITÀ Servizio per l'adozione internazionale autorizzato dalla Commissione Adozioni Internazionali nel 2000 e rinnovato nel 2010 · Paesi attivi: Bolivia, Cile, Colombia, Costa Rica, Bulgaria, Ciad · Progetti di cooperazione con l'Associazione Hogar onlus · Corsi formativi sull'adozione per genitori e operatori, gruppi pre e post adozione

COME CONTATTARCI lunedì-venerdì 9.00-13.00 e 14.30-18.30 · Tel. +39 02 55 18 92 02 · 02 55 18 73 10
adozioni@istitutolacasa.it

Uno zainetto di emozioni

A Imola, il 20 aprile e l'11 maggio scorsi, si sono tenuti due convegni organizzati dalla sede locale dell'Istituto La Casa, incentrati su due temi: "Costruzione dell'identità etnica nei bambini e negli adolescenti adottati" e "Maltrattamento e abuso nella storia del bambino: l'aiuto possibile".

Le tematiche sono state approfondite con l'aiuto di relatrici esperte, le dott.sse Rosa Rosnati e Maria Agnese Cheli, oltre agli interventi degli operatori della sede, ogni giorno impegnati nell'accompagnamento e nel sostegno alle famiglie. La partecipazione è stata molto ampia e ha visto anche l'intervento delle autorità locali.

Noi, gruppo di impressionabili genitori adottivi "in attesa", abbiamo partecipato agli incontri con un'attenzione libera e appassionata, nel nostro continuo alternarsi di speranze, aspettative, entusiasmo, ma anche di qualche ansia e timore. Presi per mano

dall'inesauribile Catia, coordinatrice della sede, abbiamo sfidato ancora una volta la montagna dei nostri dubbi e delle nostre perplessità per incontrare il "bambino con lo zainetto"

(immagine sul volantino del convegno divenuto il simbolo del convegno stesso). Quando nostro figlio/a giungerà in famiglia, qualunque età avrà, porterà con sé un bagaglio pieno di emozioni e storie, spesso anche molto dolorose. Compito del genitore sarà guardare dentro quello "zainetto", perché è l'unica cosa rimasta al bambino e rappresenta le sue radici; il genitore dovrà cercare di alleviarne il peso e mettere in campo tutta la sua sensibilità per accoglierne il contenuto. Caratteristiche e culture differenti non devono mai essere cancellate, ma rispettate e valorizzate, al fine di dare dignità alle radici del proprio figlio per costruire così la sua identità. Abbiamo capito che il lungo soggiorno



nel Paese di origine del bambino, che fino a qualche tempo fa poteva rappresentare un'incognita verso la quale nutrire qualche timore, potrà invece essere per noi una grande opportunità per entrare in contatto diretto con il contesto in cui è cresciuto, avvicinandoci e comprendendo le sue abitudini, sapori, suoni, odori e poterli poi ricordare e riproporre anche in futuro. Anche successivamente, quando verranno poste le prime domande, il genitore dovrà essere in grado di costruire la storia narrabile del proprio figlio, in modo da essere rassicurante e fornire integrazione tra passato e presente. Abbiamo capito che il nostro compito sarà di costruire un "ponte" coerente e credibile tra il prima e il dopo, tra i tanti "pezzettini" che, messi insieme, masticati,

digeriti, costituiranno l'identità di nostro figlio/a e della nostra famiglia. Il primo incontro si è chiuso con l'immagine, suggestiva e bellissima, dell'adozione come "innesto" (ad-optare) di una parte viva in un'altra, in modo che si congiungano armoniosamente in un processo reciprocamente arricchente.

Anche il secondo seminario ci ha insegnato veramente molto! I bambini adottivi, oltre a portare con sé le ferite dell'abbandono, hanno spesso sofferto per solitudine, deprivazioni affettive e varie forme di maltrattamento ed abuso, fisico e psicologico.

Occorrerà tempo, pazienza, ascolto, dialogo ed empatia affinché possa essere costruito un legame d'attaccamento, sicuro e basato sulla fiducia. Dovremo essere pronti anche a contenere, fronteggiare e alleviare reazioni di rabbia e rifiuto, nell'attesa che nostro figlio possa pian piano trovare in noi un punto di riferimento sicuro e solido.

Ascoltando le esperienze riportate dai relatori e dai genitori partecipanti,

ci ha immensamente colpito vedere che, anche dopo vissuti dolorosi e problematici, i bambini insieme ai genitori, quando calati in un contesto familiare accogliente e amorevole, riescano a essere resilienti, a fare emergere risorse tali da riaccendere speranza e fiducia, per poter creare una relazione genitoriale di appartenenza unica e meravigliosa.

Abbiamo ascoltato con interesse e commozione gli interventi e i racconti dei genitori adottivi presenti ai quali è stato dato ampio spazio per mettersi a nudo, esternando le proprie emozioni e ansie.

Queste iniziative, che l'Ente Istituto La Casa con grande impegno ha organizzato, ci hanno permesso di affrontare con più entusiasmo questo lungo tempo dell'attesa, facendoci sentire parte di una "grande famiglia" in cui tante aspettative ed emozioni pervadono il cuore di noi tutti, accorciando le distanze che ci separano dall'incontro con il figlio tanto desiderato.

*Daria e Marco,
Elisa e Massimo,
Lucia e Pierluigi,
Angela e Maurizio,
Paola e Christian,
Cinzia e Stefano,
Emanuela e Simone*

Bimbi, benvenuti in Italia!

I NOSTRI BAMBINI
appena giunti in Italia

Dal Cile:
CLAUDIO ANDRÈS E GABRIEL BENJAMIN,
CRISKNNA NATHACHA,
CHARLOTTE, DARLY



Associazione Hogar: presente e futuro

L'Associazione Hogar onlus è costituita dalle coppie in attesa e dalle famiglie che hanno adottato tramite l'Istituto La Casa. Un progetto nato spontaneamente dalla voglia di condividere il cammino dell'adozione, con le sue fatiche e le sue gioie, e dal desiderio di favorire il legame con il Paese di origine dei bambini. Abbiamo raccolto alcune testimonianze di chi vive dentro l'Associazione, le famiglie "storiche", quelle nuove, le coppie ancora in attesa, la voce più autentica che possa raccontare questa esperienza di condivisione e di disponibilità.

"Natale e io siamo diventati genitori adottivi nel 1981 tramite l'Istituto la Casa, dove

siamo stati accompagnati, fin dai primi passi, nel disbrigo delle relazioni da inviare al Tribunale di La Paz (all'ora non esisteva la Legge, ma il "fai da te") e nei primi incontri di gruppo con la psicologa e i pochi genitori che si affacciavano a questa avventura. È nata così in noi l'esigenza di aiutare le altre coppie nell'iter dell'adozione e, caldeggiati dal Don Paolo Liggeri fondatore dell'Istituto, abbiamo dato vita a un gruppo di volontari a sostegno dei nuovi genitori. Successivamente, una volta costituita la Legge e ottenuto l'accreditamento da parte dell'Istituto La Casa ad operare quale Ente autorizzato per le adozioni internazionali, il gruppo di volontari ha fondato l'Associazione Hogar onlus, con sede presso l'Istituto La Casa. Il nostro proposito iniziale è quello che ancora oggi ci anima: creare una rete

tra le famiglie e mantenere vivo il legame con le realtà dei Paesi di origine dei nostri figli e favorire, tramite i progetti di cooperazione, l'inserimento sociale dignitoso dei bambini bisognosi nel loro Paese di appartenenza. Attualmente, all'interno dell'Associazione gravitano diverse famiglie che hanno aderito al progetto di cooperazione e collaborano alla realizzazione delle varie iniziative: incontri, occasioni di formazione, momenti di convivialità ed eventi. È una grande famiglia nella quale tutti danno il proprio contributo con le forze e la disponibilità che ognuno liberamente può donare. Sono nate così belle amicizie che aumentano la gioia del ritrovarsi e, nei momenti più difficili, le coppie trovano nel "gruppo" o nei "singoli amici" un aiuto incondizionato e un punto di forza con cui confrontarsi. Riteniamo molto importante la creazione di una rete tra le famiglie e abbiamo constatato che ciò è di aiuto sia per le coppie in attesa di adozione sia per le nuove famiglie adottive. L'esperienza delle coppie con un bagaglio di vita vissuta, che si mettono a disposizione di quelle più giovani, è positivo e molto utile. È proprio per questo che invitiamo caldamente a partecipare alla vita dell'Associazione".

Anna e Natale De Gaspari



"Quando si arriva all'adozione, ogni coppia ha già intorno a sé una rete di amicizie più o meno consolidate. Entrare in Associazione però cambia un po' i rapporti con le altre coppie. Ciò che qui ci accomuna diventa punto di partenza per nuovi rapporti. A noi è successo così. Lavorare insieme per organizzare le feste, ritrovarsi più e più volte per pensare a come far funzionare meglio le giornate di accoglienza (Festa di Natale, Lotteria, Festa di Primavera, Week-end) ci ha coinvolti molto di più rispetto ai rapporti che avevamo in precedenza. Possiamo dire che l'Hogar è davvero la nostra casa e rispecchia la realtà che ci circonda: paura di non farcela nell'organizzazione, entusiasmo per i successi, preoccupazione per il futuro, empatia con i genitori in attesa, tristezza per quanti durante l'attesa hanno

giustificati cedimenti, soddisfazioni quando capiamo che i progetti arrivano in porto grazie agli sforzi di tutti. Noi viviamo così l'essere parte dell'Hogar e vorremmo che fosse il sentimento di quanti credono che il nostro lavoro in Italia sia fondamentale per la crescita dei Paesi di provenienza dei nostri figli".

Carla e Gianni Taschera

"Era la primavera del 1992 quando abbiamo iniziato il nostro percorso di genitori adottivi all'Istituto La Casa e subito abbiamo conosciuto altre coppie, in attesa o genitori adottivi, che ancora oggi frequentiamo, perché già da allora è stato per noi importante ritrovarsi e sostenersi nel cammino che avevamo iniziato. Così abbiamo subito dato la nostra disponibilità per l'organizzazione di incontri, feste, lotterie il cui ricavato

veniva inviato ai referenti negli orfanatrofi nei quali erano stati anche i nostri figli. È nata così l'esigenza di dare vita a una Associazione onlus che abbiano deciso di chiamare "Hogar" per poter realizzare veri e propri progetti di cooperazione internazionale. In questi anni siamo cresciuti come gruppo coinvolgendo coppie nuove che, nonostante l'impegno dato dai bambini piccoli, collaborano attivamente, perché hanno capito quanto sia importante ritrovarsi e quanto possa essere di aiuto condividere esperienze, sia positive sia negative. Concludiamo invitando nuove coppie a far parte della nostra Associazione. Noi ci crediamo...quindi vi aspettiamo!".

Gabriella e Pasquale Zinesi

"Nell'associazione ho trovato uno spazio accogliente nel quale confrontarmi con altre persone rispetto all'evento che mi ha cambiato la vita: l'adozione dei miei due adorati figli. I momenti di condivisione sono stati dapprima legati alla partecipazione alle Feste di Primavera e di Natale, parallelamente ai corsi dell'Istituto La Casa, con il tempo si sono sviluppate delle amicizie. Il comun denominatore che ci lega ora è sia un'amicizia speciale sia





la condivisione di un valore: la solidarietà, declinata nelle attività di supporto di Hogar ai progetti di sviluppo e aiuto all'infanzia in difficoltà nei Paesi di provenienza dei bambini adottati. Adottare significa anche entrare in contatto con il Paese di origine dei nostri figli, vedere la realtà di bambini e madri in forte difficoltà. Sono esperienze che entrano nel cuore e che non lasciano indifferenti. Nel Paese di origine dei miei figli, oltre all'immensa gioia provata per esser diventata loro mamma, ho provato un grande senso di compassione per i bambini e i ragazzini, che nessuno adatterà mai, perché questa fortuna non capita a tutti. La partecipazione attiva alla vita dell'Associazione permette di 'fare gruppo', facendo sì che anche i figli possano frequentarsi e stringere nuove amicizie con altri bambini

adottati e spesso persino del proprio Paese di origine. Per noi genitori il confronto con altre famiglie adottive, oltre che motivo di gioia, è anche un'occasione di confronto sulle problematiche specifiche dell'adozione, che difficilmente troverebbero il giusto spazio in altri contesti sociali. Personalmente diventare parte di un gruppo (di genitori e figli adottivi) mi ha permesso di sentirmi meno sola nei tanti momenti di difficoltà, di trovare sempre qualcuno che mi capisse davvero, poiché aveva già vissuto esperienze analoghe. I miei figli hanno 'metabolizzato' meglio la propria adozione dal confronto tra 'pari', perché spesso i coetanei e compagni di scuola non hanno condiviso un passato burrascoso e un'adozione internazionale. L'esperienza dei 'veterani' dell'adozione, i cui figli adottivi sono ormai

adulti, apportano un contributo prezioso maturato sul campo: spesso sono loro a confortarci e dimostrarci che ci sono più soluzioni che problemi! Personalmente vivo l'essere parte di questo gruppo come un rinforzo al valore, che è il più importante per me, della famiglia".

Sara Artusi

"Da poco mio figlio Luis è stato battezzato e ha ricevuto la Prima Comunione. Proprio in questa occasione, mi hanno molto colpito le parole del nostro Parroco che ha raccontato la storia di un bambino che, dopo una mareggiata, vide agonizzanti sulla spiaggia migliaia di stelle marine. Da più parti le persone accorsero per fotografare lo strano fenomeno. Il bambino, a un tratto, si mise a correre e, afferrate quante più stelle marine gli fosse possibile, andò a gettarle in mare. Un uomo gli fece notare quanto potesse essere inutile il suo gesto: le stelle marine erano davvero troppe per le sue piccole mani. Ma il bambino rispose: 'Non posso salvarle tutte, ma almeno darò una possibilità a tutte quelle che riesco a riportare al mare'. Colpito da queste parole, l'uomo si mise ad aiutare il bambino e così, uno dopo l'altro, molti altri si unirono a loro. E fu grazie a quel piccolo gesto di generosità che molte

di quelle stelle poterono salvarsi. Questo breve racconto mi ha fatto pensare alla nostra Associazione perché, in fondo siamo un po' come il bambino della storia. Ognuno di noi ha solo due piccole mani, ma che grandi cose possiamo fare tutti insieme per aiutare i bambini che ne hanno bisogno. Un sentito grazie a tutti i membri dell'Associazione Hogar che con i piccoli gesti quotidiani, tanto coraggio e spirito di sacrificio ci fanno sperare in un futuro migliore".

Gianna e Andrea Spinelli

"Dell'Associazione Hogar abbiamo subito apprezzato l'entusiasmo delle persone che la animano. Con semplicità e dedizione mettono a disposizione tempo e risorse, una scelta che riteniamo non scontata, soprattutto in questi anni di crisi economica. La lunga attesa che ha contraddistinto e che ancora



contraddistingue il nostro percorso adottivo ci ha messo di fronte a due possibilità contrapposte: aspettare passivamente la fatidica telefonata oppure trovare qualcosa che ci facesse mantenere il contatto con il Paese verso il quale si era orientata la nostra scelta adottiva. Abbiamo deciso per la seconda strada, perché una scelta d'amore come l'adozione, a nostro avviso, deve sempre avere, come punto di partenza e di arrivo,

l'amore per i nostri figli e per la loro terra d'origine. Per questo sposiamo in pieno l'ambizioso obiettivo dell'Associazione Hogar di aiutare i Paesi nel costruire un futuro, per le giovani generazioni, nella terra che li ha visti nascere. Inoltre è fondamentale condividere, con chi conosce il tema dell'adozione, le ansie e le paure che inevitabilmente accompagnano i futuri genitori durante tutto il percorso adottivo. È allo stesso tempo vitale coltivare questo rapporto per mitigare il senso di impotenza e frustrazione che si genera durante la più che lunga attesa. È come tenere la mano di qualcuno che ti guida nel buio su un percorso accidentato, non sei ben consapevole di dove ti porterà quella strada, ma hai fiducia nelle persone che ti aiutano a percorrerla e sei certo che arriverai in fondo senza rovinose cadute".

Marco e Giovanna Tinelli





PROGETTI DI COOPERAZIONE

La Paz - Bolivia Amistad

Il progetto di adozione a distanza consiste nell'aiutare un bambino e i suoi genitori e in particolare madri con prole numerosa.

La Paz - Bolivia

"Ospedale Juan XXIII"

Opera missionaria per l'assistenza ai più poveri.

La Paz - Bolivia

"Scuole Munaypata"

Il progetto sostiene le scuole nel quartiere di Munaypata, assicurando la frequenza a bambini e adolescenti nella zona più povera di La Paz.

San Paolo - Brasile

"Sol Nascente"

È una casa famiglia per bambini, alcuni orfani di genitori morti per AIDS ed essi stessi portatori di HIV.

Santiago - Cile

"Adottiamo una Famiglia Cilena"

Progetto a sostegno di famiglie in condizioni di grave disagio sociale affinché si possano prendere cura del proprio figlio e non siano costrette ad abbandonarlo.

Villavicencio - Colombia Centro Giovanile

Il Centro "Educo Giocando" offre supporto scolastico e formazione professionale a bambini e ragazzi.

Bogotá - Colombia Madri Capo-famiglia "Cabeza de Hogar"

Il programma prevede per le madri formazione professionale finalizzata a una totale autonomia economica.

Bogotá - Colombia

"Azione, Donazione, Formazione"

Borse di studio per giovani studenti che in cambio si impegnano nelle attività

socio-educative del Centro giovanile dei Pavoniani.

Romania

"Case famiglia: Casa del Sorriso e Centro di Copacelù"

Attività finalizzate alla prevenzione dell'abbandono dei bambini, della descolarizzazione, promuovendo il modello di cura di tipo familiare.

Tanzania

"Per una Maternità Sicura"

Il Villaggio della Speranza ha l'obiettivo di far nascere bambini sani da mamme sieropositive, ridurre la trasmissione del virus HIV, prolungare la vita delle mamme.

Per sostenere i progetti Hogar onlus, che trovi nuovamente elencati in queste pagine, è prezioso sapere di poter contare sul tuo aiuto continuativo con una donazione di euro 90, 180 o 360 all'anno (in una o due soluzioni semestrali). Puoi comunque decidere di fare una donazione libera.

Per il versamento

utilizza il c/c postale n. 25108762

oppure c/c bancario

cod. IBAN IT 16 X 05048 01683 000000000913

intestati ad Associazione Hogar onlus.

Ricordati di indicare nella causale il progetto scelto e inserire i tuoi dati completi (preferibilmente anche l'indirizzo di posta elettronica), che saranno trattati da Hogar, dall'Istituto La Casa e da enti a essa collegati ai sensi dell'art. 13 del D.Lgs. 196/03 sulla privacy.

info@hogaronlus.com

www.hogaronlus.com

Appuntamenti: corsi e gruppi

Tutti i corsi prevedono l'iscrizione tramite modulo online disponibile sul nostro sito www.istitutolacasa.it oppure per e-mail all'indirizzo adozioni@istitutolacasa.it o via fax al numero +39 02 54 65 168, da inviare almeno 10 gg. prima della data d'inizio.

Dove non specificato i corsi sono gratuiti.

CORSO PRE-ADOZIONE

Formazione alla genitorialità adottiva Da frequentare prima del conferimento di incarico

Il corso prevede 6 incontri

Lunedì o Mercoledì

Ore 21.00

Corso a pagamento: € 180 a coppia (N.B. a questo corso non è possibile iscriversi online)

Altre proposte prima dell'adozione

Corsi di lingua per coppie adottive

€ 100 a persona

Cicli di 8 incontri di 2 ore

Cadenza quindicinale

Bulgaro e spagnolo

Chi fosse interessato può scrivere all'indirizzo: info@istitutolacasa.it

PERCORSI NELL'ATTESA

Cicli monotematici di 3 incontri

Conduce: dott.ssa

Chiara Righetti

Giovedì: ore 20.30-22.00

P1 - Come aiutare i bambini a esprimere e gestire le emozioni negative

12/09 19/09 26/09

P2 - Mamma e papà ditemi no! Il bisogno di regole e di confini

10/10 17/10 24/10

P3 - Tanto non sono capace! Come aiutare i bambini che non hanno fiducia in loro stessi

7/11 14/11 21/11

P4 - Abbiamo adottato un nipotino! L'importanza dei nonni nel cammino adottivo

05/12 12/12 19/12

LABORATORI

Moduli di 2 incontri

Conduce: dott.ssa

Viviana Rossetti

Sabato: ore 11.30 - 13.00

L1 - L'incontro: attese, desideri e paure

28/09 05/10

L2 - E se c'era il lupo cattivo? Storie di abuso e maltrattamenti

12/10 19/10

L3 - L'adozione di bambini grandicelli: complessità e risorse

26/10 9/11

L4 - Favolando

16/11 23/11

N1 - Gruppo nonni

Ciclo di 3 incontri per nonni adottivi o in attesa di diventarlo

Conduce: dott.ssa

Daniela Sacchet

Sabato: ore 10.00 - 12.00

19/10 2/11 16/11

POST-ADOZIONE

LABORATORI

Attrezzarsi per accompagnare i figli nel percorso di crescita e integrazione della propria storia adottiva

Moduli di 2 incontri per genitori

Conduce: dott.ssa

Viviana Rossetti

Sabato: ore 9.45 - 11.15

L6 - Abbandono e perdita: quali emozioni, quali ripercussioni
28/09 05/10

L7 - Chi sono, a chi appartengo
12/10 19/10

L8 - Il rapporto con le origini nel corso del tempo: emozioni, significati e strategie di integrazione
26/10 09/11

L9 - Adolescenza e adozione
16/11 23/11

L10 - Mio figlio va a scuola: emozioni e apprendimento, integrazione scolastica e sociale
30/11 14/12

L11 - Laboratori in famiglia. Disegnare, raccontare, giocare insieme sulle emozioni
Ciclo di 3 incontri per genitori e bambini dai 5 ai 10 anni. È possibile l'iscrizione anche di un solo genitore che accompagni il bambino
Conduce: dott.ssa Viviana Rossetti
Sabato: ore 14.00 - 15.30
05/10 09/11 30/11

L12 - Raccontami una

storia... Narrare la storia adottiva tramite favole e racconti
Ciclo di 4 incontri solo per genitori adottivi che abbiano bambini fino ai 10 anni
Conduce: dott.ssa Viviana Rossetti
Lunedì: ore 18.00 - 19.30
14/10 28/10 11/11 25/11

BS - Bambini adottati e scuola
Ciclo di 4 incontri per genitori con bambini in età scolare
Conduce: dott.ssa Daniela Sacchet
Mercoledì:
ore 18.30 - 20.00
9/10 16/10 23/10 30/10

2GB - SECONDA GENITORIALITÀ BASE
Ciclo di 5 incontri per genitori adottivi
Conduce: dott.ssa Daniela Sacchet
Sabato: ore 10.00 - 12.00
5/10 12/10 26/10 9/11 23/11

GP - Gruppo di Parola: "Io non mi separo"
Ciclo di 4 incontri per i bambini che stanno vivendo o hanno vissuto la separazione o il divorzio dei genitori

Conducono: dott.ssa Daniela Sacchet
dott.ssa Chiara Righetti
Mercoledì:
ore 17.30 - 19.00
6/11 13/11 20/11 27/11

DMT - Laboratorio Creativo di Arte e Gioco: Danza/ movimento Terapia e Arte terapia
Attività finalizzata alla costruzione del rapporto genitori-figli e alla integrazione della propria identità
Conduce: dott.ssa Maria Gabriela Sbiglio

SM - Spazio migranti
Gruppo di attività di arte terapia e danza/ movimento terapia e sostegno alle relazioni interpersonali aperto a tutte le nazionalità
Conduce: dott.ssa Maria Gabriela Sbiglio

*Chi fosse interessato ai corsi DMT e SM può scrivere all'indirizzo:
info@istitutolacasa.it*

**Per ulteriori informazioni su corsi e gruppi... contattateci:
Tel. +39 02 55 18 92 02
info@istitutolacasa.it**

Lasciti

HO AVUTO LA FORTUNA DI AVERE UNA FAMIGLIA.

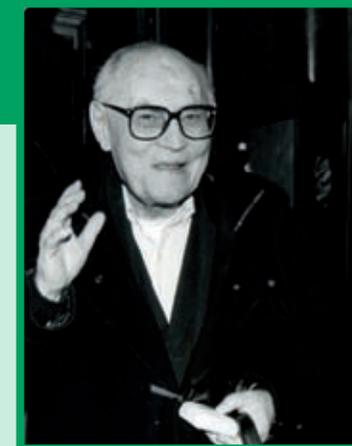
HO DECISO DI LASCIARE QUESTO RICORDO ANCHE A CHI NON È STATO FORTUNATO COME ME.

Destinare un lascito testamentario all'Istituto La Casa, **nella memoria della missione di don Paolo Liggeri suo fondatore**, significa mantenere vivo il valore della famiglia ed essere ricordati con gratitudine da chi continuerà a trovare un'accoglienza familiare nelle persone e servizi dell'associazione.

È una testimonianza concreta che guarda agli altri.

Dal 1943 l'Istituto La Casa diffonde questo spirito, salvaguardando, **amando le famiglie senza distinzioni**: quelle vicine, quelle lontane, quelle in difficoltà, quelle che si stanno formando, quelle nel Sud del mondo, attraverso i progetti di cooperazione.

Condivida questa missione con un lascito e il suo gesto a favore della famiglia sarà ricordato per sempre.



Se desidera ricevere maggiori informazioni sulla possibilità di effettuare un lascito testamentario a favore dell'Associazione Istituto La Casa, può rivolgersi alla presidenza, telefonando al numero 02 55 18 92 02 o scrivendo all'indirizzo info@istitutolacasa.it



Proteggiamo le famiglie dalle nuvole della vita



Aiutaci a riportare il sereno e la gioia di essere famiglia.

Dal 1943 l'Istituto La Casa apre il suo "tetto" solidale **offrendo accoglienza e supporto alle famiglie**: quelle desiderate, quelle future, quelle vicine e quelle lontane. Attraverso il consultorio e l'orientamento familiare, i corsi e i gruppi, la formazione per gli operatori, l'adozione internazionale, l'accoglienza dell'Istituto La Casa srl, i progetti di cooperazione con Hogar onlus, il

Movimento di incontri matrimoniali L'Anello d'Oro e l'attività culturale ed educativa, l'Istituto La Casa sostiene la famiglia in tutte le fasi della vita. Ma per continuare e sviluppare queste attività è **necessario il tuo aiuto**. Insieme potremo far diventare più grande il "tetto" de La Casa e proteggere così un numero maggiore di famiglie in difficoltà.

Per effettuare la tua donazione:

> c/c postale n.13191200 intestato a Istituto La Casa - Solidarietà

> c/c bancario intestato a Istituto La Casa - Progetti Cooperazione
cod. IBAN IT54 C033 5901 6001 0000 0015 537